

Torna Bindi ed è sempre grande

Tra classici e piccole grandi sorprese il concerto del cantautore

RENATO PALLAVICINI

ROMA Primo: a 67 anni Umberto Bindi ha una voce intatta. La tira fuori e la modula, con quell'andamento cantilenante, un po' da canto gregoriano che è stato, in parte, la cifra stilistica di alcune voci della cosiddetta «scuola genovese» (Bindi e Paoli, tanto per dirne due).

Secondo: un recital antologico, come quello dell'altra sera al teatro Manzoni di Roma, con la presenza di alcuni «testimoni di Genova» (Giorgio Calabrese, Bruno Lauzi, Gianfranco Rever-

beri e altri, più o meno noti, confusi tra il pubblico), correva il rischio di trasformarsi in una stanca celebrazione dei favolosi anni Sessanta, al limite del «reducismo». E così non è stato.

Terzo: perché mai, concerti come quello di Bindi, sono rare eccezioni (anche in quest'occasione un'unica data)? Perché mai, artisti come lui, Lauzi o Endrigo restano ai margini di un circuito «ufficiale» dei concerti, per non parlare di quello televisivo?

Si intitola *Il mio mondo*, come una delle sue canzoni più celebri il recital di Umberto Bindi. Ci sono i suoni e gli odori di

Genova nel mondo di Umberto, quelli ricordati e cantati in un divertente intermezzo guidato da Giorgio Calabrese durante la serata. Ci sono amori, addii chiamati *Arrivederci*, e angeli che «è vero, è vero, esistono...». Ci sono mari davanti e venti sopra Genova, solitudini rivendicate con orgoglio, quanto la sua diversità. E c'è, sopra tutto, la musica. Che a differenza di quella cantata in un'altra sua canzone «non è finita». E per fortuna che è così. Si affida, la musica di Bindi, a melodie tra le più belle (forse le più belle) della canzone ita-

liana di questo secolo; ad una costruzione classica e rigorosa (oltre agli studi, Bindi ha tratto nutrimento da una ricchissima collezione discografica di opere tra le più fornite); si affida, infine, al suo compagno più fedele, il pianoforte.

Non a caso il concerto è iniziato proprio con *Pianoforte*, su testi di Ernesto Bassignano, da anni suo collaboratore e infaticabile «istigatore» delle sue restie apparizioni in pubblico. Quasi due ore di spettacolo con qualche intermezzo (di uno già si è detto, l'altro occupato da Filippa Giordano che,



Il cantautore genovese Umberto Bindi

accompagnata da Rolando Niccolosi, ha cantato alla sua maniera due arie come *Casta Diva* e *Vissi d'arte*; giusto il tempo di concedere a Bindi di riprendere fiato. Accompagnato da Michele Micarelli alle tastiere e da Mauro Nardi al sax, Bindi

ha riproposto i suoi classici, dunque: *Arrivederci*, *È vero*, *Il mio mondo*. La musica è finita. Il nostro concerto. Ma ha inanellato anche altre perle, meno sfolgoranti, più segrete e forse più preziose. Tra queste, una vera rivelazione, *C'è voluto tempo*, scritta con un altro fido compagno d'arte come Giorgio Calabrese, presentata e rifiutata dal festival di Sanremo del 1982.

SOLIDARIETÀ

Studenti italiani e kosovari a Radio Rai

Una diretta dal Centro accoglienza profughi allestito nell'ex base Nato di Comiso è al centro della puntata di oggi (Radiotre Rai, ore 9.45) del programma «Giornali in classe». A condurre la trasmissione c'è lo scrittore Enrico Brizzi, mentre i protagonisti sono gli studenti del liceo Carducci di Comiso e i coetanei kosovari che frequentano la scuola Jeronim da Rada all'interno del centro. Ospite in collegamento telefonico la giornalista Lucia Annunziata. La puntata è anche occasione per presentare un'iniziativa di solidarietà che intende creare amicizie tra ragazzi italiani e kosovari.

Pavarotti piange: «Forse sta morendo il figlio di Jackson»

L'annuncio in diretta tv durante la kermesse

Solo ieri l'attesa rockstar aveva dato forfait

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

MODENA Era l'ospite più atteso ma non si è fatto vedere; suo figlio Prince, due anni, è stato colpito da una non meglio precisata febbre virale. «Chi ha figli mi può capire», si è appellato commosso in poche righe di comunicato per spiegare che lui, Michael Jackson, a Modena non ci sarebbe andato. Mentre la sera, sul palco, Pavarotti, con la voce rotta dall'emozione, ha sottolineato la gravità della situazione: «Stiamo vicini a Michael, suo figlio sta per morire».

Povero Big Luciano, erano tre anni che lo corteggiava, tre anni di sì, no, forse. Sembrava fatta, c'era il Concorde prenotato, l'albergo di lusso, il suo staff al completo, le prove d'orchestra per il gran finale, per il duetto sulle note di «Ventò». E invece niente, i fans arrivati anche da lontano si sono dovuti «accontentare» di Ricky Martin e di Lionel Richie, di Zucchero e di Renato Zero. Ieri alle due del pomeriggio, sotto un sole che faceva fondere i telefoni, Pavarotti ha «delegato» alla sua fidanzata Nicoletta Mantovani il compito di leggere ai giornalisti la loro dichiarazione ufficiale: «In sei anni di Pavarotti & Friends non ci era mai capitato che un artista rinunciassero all'ultimo momento. Ciò che è stato detto a voi è stato detto anche a noi, e cioè che Michael Jackson ha seri problemi familiari e per questo motivo non potrà essere con noi stasera». Ha spiegato, la Mantovani, di aver ricevuto alle sette del mattino la telefonata del medico di Jackson che le comunicava «un leggero miglioramento del bambino; Michael pe-



A destra Luciano Pavarotti in duetto con Lionel Richie in un momento del «Pavarotti & Friends». A sinistra Ricky Martin con un gruppo di ragazzini guatemaltechi

LA FIERA DEL DUETTO Il maestro intona vecchie melodie italiane con le star del rock. Anche Morandi sul palco

rò non se la sente di partire». E Pavarotti? «Luciano è triste, sorpreso, ma anche lui è un padre, può capire». Con Jackson non hanno parlato direttamente: «Sembra che non riesca a parlare con nessuno, perché piange in continuazione». Il quadro si fa drammatico. Jonathan Morish, portavoce della Sony, ci mette il carico da novanta: «Il bambino è semiparalizzato alle braccia, alle gambe, per lui queste sono ore decisive...». In realtà, non appena è circolata la notizia della defezione di Jackson, si è diffuso anche un po' di scetticismo tra gli addetti ai lavori. La storia del bimbo ammalato può nascondere altro? Molti sono di-

sposti a scommettere. Il 27 giugno a Monaco di Baviera Michael Jackson ha organizzato un suo concertone di beneficenza, dove ha invitato sia Pavarotti che Andrea Bocelli. «Si dice» che il Maestro non abbia gradito di essere affiancato a Bocelli, fra i due non correrebbe buon sangue. E ieri, alla domanda faticosa se il tenore intende ancora cantare a Monaco, la Mantovani ha replicato: «Ci penseremo, vedremo...». Certo è che l'affaire Jackson ha movimentato non poco le ore precedenti il concertone, surriscaldando l'aria già bollente. Ma alla fine, la festa c'è stata, con il tutto esaurito dei ventimila posti e la consueta mondanità e politica in platea (da Piersilvio Berlusconi a Natalia Estrada, da Rigoberta Menchú a Orietta Bertini...). Sul palco non è che mancassero le star e i duetti sono stati quasi tutti all'insegna della melodia italiana d'inizio secolo, dell'immarcescibile «bel



A destra Luciano Pavarotti in duetto con Lionel Richie in un momento del «Pavarotti & Friends». A sinistra Ricky Martin con un gruppo di ragazzini guatemaltechi

cantò» virato al pop. Tipico genere da esportazione. E lo si vede da come vanno in brodo di giuggiolo gli artisti americani quando duettano con il Maestro: Ricky Martin che lo trascina in un'allegria versione di «Mamma» con un coro di 60 bambini. Cloria Estefan che quasi scompare di fronte all'esuberanza vocale di lui in «Florin fiorello», un formidabile B.B. King che lo trascina nei vocalizzi blues di «The thrill is gone». Mariah Carey che esulta al suo fianco nel duetto di chiusura, «Hero», mentre ad aprire era stato un sorridente Gianni Morandi con Pavarotti ha intonato «Maria Mari». Hanno duettato anche la Pausini («Tu che m'ha preso il cor»), Renato Zero («Il cielo»), Joe Cocker («You are so beautiful»), Lionel Richie e Boyzone. Cof finale sulle note di «We are the world», canzone firmata da Richie e Michael Jackson, che così si è potuto chiamare presente.

IL PROGETTO

In favore dei bambini di Guatemala e Kosovo

DALL'INVIATA

MODENA Se i riflettori del Pavarotti & Friends sono tutti per le star, i soldi incassati con gli oltre ventimila biglietti venduti sono tutti per i bambini. Del Guatemala e del Kosovo. Da sei anni a questa parte il concertone di Modena serve a finanziare un preciso progetto promosso da Pavarotti e dall'associazione umanitaria War Child, e dopo il Pavarotti Center di Mostar, in Bosnia, e il villaggio per bambini in Liberia, il prossimo obiettivo è il Guatemala. Una terra devastata da 35 anni di guerra civile, massacri e deportazioni, che sono costati 150mila morti, 45mila desaparecidos, migliaia di esiliati in Messico, 450 comunità di indios sterminate. Il progetto prevede la costruzione di tre grandi centri culturali sulle rive del lago Atitlán, dotati di alloggi, ambulatori, laboratori, scuole di artigianato, corsi per insegnare ai bambini (l'analfabetismo supera il 90%) lo spagnolo ma anche la loro lingua, per aiutarli a recuperare identità e istruzione. Il Guatemala era l'unico obiettivo del concerto prima che nei Balcani scoppiasse la guerra; ora «l'emergenza Kosovo» ha spinto War Child a compiere un ulteriore sforzo umanitario, con l'impegno a raccogliere un milione di dollari da destinare all'assistenza ai bambini nei campi profughi. AL.SO.

E il 13 si suona per il Tibet

Ad Amsterdam il megaraduno

ROMA Quattro città - Amsterdam, Chicago, Tokyo e Sidney - quattro angoli del pianeta e un ricco cast di rock band per richiamare l'attenzione sul Tibet, dove da mezzo secolo i diritti civili vengono calpestati.

Ai tibetani delle regioni invase dai cinesi non è più possibile apprendere e parlare la propria lingua, non possono praticare la loro religione, gli oppositori vengono incarcerati, le donne spesso costrette a programmi di sterilizzazione. C'è un'organizzazione, che si chiama Milarepa Fund e si batte per la liberazione del Tibet. E c'è un gruppo di artisti americani che qualche anno fa ha deciso di non limitarsi a versare lacrime per il Tibet, e di fare qualcosa di concreto, per esempio dei concerti di solidarietà e di beneficenza; e si va da gente come gli «illuminati» Rem, fino ai Beastie Boys, campioni dell'hip hop bianco più votato al «cazzeggio» adolescenziale, ma sorprendentemente capaci di impegno per quella che reputano una giusta causa. Il «Tibetan Freedom Concert» è diventato da qualche anno un loro impegno fisso. E l'attenzione del pubblico è cresciuta, anche se la situazione in Tibet non è sostanzialmente cambiata. La scorsa edizione del concerto fu spettacolare, con un

megevento all'aperto a Washington, tante rockstar e mezzo milione di persone. Quest'anno gli organizzatori puntano ancora più in alto. Puntano ad esportare il Tibetan Freedom Concert in tutto il mondo, a creare un evento che coinvolga diverse nazioni contemporaneamente, secondo il modello originario del Live Aid.

Dunque l'appuntamento è per il 13 giugno, e ad Amsterdam, scelta per rappresentare l'Europa, sfileranno: Ben Harper, il grande Joe Strummer, ex leader dei Clash di nuovo in pista con una sua band, Thom Yorke del Radiohead, i Rage Against the Machine e altri ancora. A Chicago sono attesi i Beastie Boys, Blur, il cantante dei Pearl Jam Eddie Vedder, i Blondie, Live, Otis Rush, i Roots. A Tokio ci saranno Hi Standard, Audio Active, Buffalo Daughter. Mentre a Sidney sono attesi Neil Finn, Tracy Chapman, gli Avalanches, Living End. E la lista potrebbe ancora allungarsi.

Ma anche in Italia il «rock umanitario» trova il modo di impegnarsi in giuste cause, e con meno spettacolarità mondana del Pavarotti & Friends. Ma sempre, guardo un po', in terra emiliana. Sarà infatti un centro a pochi passi da Reggio Emilia, San Paolo D'Enza, ad ospitare da venerdì 4 a domenica 6 giugno «Il cuore della musica», una tre giorni di concerti in solidarietà con il popolo Lakota Sioux. Sul palco ci saranno soprattutto artisti italiani, come la Pfm, Eugenio Finardi, Edoardo Bennato, Marina Rei, i Dr. Livingstone, il Banco, Paolo Belli, e a chiudere saranno i Nomadi, che hanno da molti anni nel cuore la causa dei popoli nativi americani. Ci sarà anche un gruppo folklorico Lakota, di canti e danze guerriere, guidato da Duane Hollow «Horn Bear», insegnante di storia e filosofia che collaborò con Kevin Kostner ai dialoghi di *Balla coi lupi*. Horn Bear girerà l'Italia nei prossimi mesi per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi del suo popolo. Problemi pesanti. Perché negli Usa oggi vivono due milioni di indiani, contro i 260 milioni di americani, e i Lakota, che sono appena 30mila, vivono quasi tutti nella riserva a sud di Dakota, in condizioni di grande povertà, emarginazione, e con tasso sempre più alto di suicidi tra i più giovani. AL.SO.

ROCK IN LUTTO

Misteriosa morte del chitarrista di Vasco Rossi

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Gli amici raccontano che anche questa volta si era ripetuto un vecchio, quasi scaramantico, scambio di battute. Con Vasco che dice: «Questo sarà l'ultimo tour». Pare di vederlo, con una bottiglia di birra in mano, aggrappato sopra a un modus. E Massimo Riva, il suo vecchio chitarrista, di rimando: «Se siamo ancora vivi poi si vede». Era questo il suo modo di giocare, di ironizzare, con il tempo che passa, anche con la morte.

Riva se n'è andato l'altra notte a 36 anni, nella sua casa bolognese, stroncato da un male. Una complicazione renale, dice in una nota

l'entourage di Vasco Rossi. Una siringa usata, trovata dalla polizia con tutto l'occorrente per un'iniezione, fa pensare ad altro. Su questa ipotesi, l'overdose di eroina, si avrà una risposta con l'autopsia, che il magistrato potrebbe disporre per domani e con l'esame tossicologico.

Era Massimo Riva, con Maurizio Solteri, la chitarra storica di Vasco, il vecchio amico di Zocca. Per lui alla fine dei concerti, c'era l'urlo della folla. Questa emozione l'avrebbe rivissuta tra poco e per questo si stava preparando: l'imminente e attesissimo tour del Vasco, il primo dopo anni, che partirà il prossimo 12 giugno dallo stadio Curi di Perugia. Lunedì la

band era al completo ad ultime le prove presso lo Starecity di Rastignano, una multisala alle porte di Bologna. Ieri mattina mancava solo lui. Il ritardo, il telefono che suonava a vuoto hanno finito per allarmare e sono cominciate le ricerche. Erano già quasi le 13, quando un amico è corso su al terzo piano nello stabile dove Riva abitava, nella centralissima via Testoni. Di quegli istanti i vicini ricordano i pugni, il battere insistente sulla porta, senza risposta.

La morte risale a quanto pare alla notte. Il male ha colto Riva nella stanza dove teneva gli strumenti, vicino alla camera da letto. Su un piatto in cucina gli avanzi della cena.

A Rastignano la notizia è piombata di lì a qualche minuto. Vasco: «Per me era come un fratello, più che un fratello. Senza di lui sento un vuoto incolmabile». Vasco ha preferito non prendere in mano la cornetta, le poche parole di dolore le ha lasciate alla sua addetta stampa. Lo legava a Massimo un'amicizia nata nell'adolescenza. C'erano stati, a cementarla, i giorni di Punto Radio, negli anni '70, la celebra radio libera in cui entrambi erano Dj.

Dei problemi con l'eroina, in passato, si sapeva. Massimo Riva ci scherzava su. L'ironia era il suo modo di smontare le questioni importanti. E con quella gli amici scherzavano sulla sua perenne

aria sciupata. Sembrava ne fosse uscito. Qualcuno dice che, comunque, il suo rapporto con la droga fosse cambiato: la professionalità, il lavoro prima di tutto. A preoccupare i genitori, adesso, c'erano questi disturbi renali e spesso lo si poteva vedere chiacchierare con il medico di Vasco.

Massimo Riva aveva interrotto il suo sodalizio con Vasco Rossi nell'88. Era iniziata l'esperienza con la Steve Rogers' Band, poi come solista un disco nel '93. Il rientro con Vasco nel '96. L'ultima apparizione, al concerto di Roma del primo maggio. Ma già stava lavorando con passione ed entusiasmo a un secondo album solista, con la collaborazione di Vasco.

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-7481 13.1 r.a.
Fax 02-76 110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOStampa MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 26 - 20129 MILANO

